

## venezia

Ma che bellezza  
girare per venezia in bicicletta, madre e padre  
e la fortezza,  
con i suoi [mattoni] compatti rossi e caldi,  
che mi riporta ai secoli trascorsi  
della sua tremenda robustezza.

Qui non respira nessuno  
a mezzogiorno e sbaglia,  
che apparecchiata la tovaglia  
in una delle belle [case] di venezia,  
il sole entra, e ubriaca,  
col caldo estivo, i ponci e 'l pesce  
e il nonno mare, prima rabbioso,  
ora si placa.

Si parla tanto a venezia, e si ride, sopra al verde profondo  
dei tuoi fossi,  
tra i ponti e l'umida ombra,  
tra i riflessi del vento e del salmastro.

Dipingo. Amo il mio quartiere  
che sa anche un po' e forte d'abbandono,  
e le sue barche, e le tele, la muffa  
e le cose come sono,  
che la guerra un tempo ha distrutto  
e il tempo col tempo ha invecchiato,  
come le belle nonne e i bimbi  
che non mi sono mai scordato.

Passeggiano la sera  
poche genti per le stradine strette  
e serpentate,  
che l'afa dell'estate preferisce  
star seduti, sulle sedie di legno e aceto,  
a chiacchiera  
con l'eco delle musiche e i balli dei Pancaldi,  
qui si lavoravano i coralli.

Grande fascino, acuta bellezza  
che esce dai portoni e dai cortili  
e la signora ingioiellata e coi monili ricca

perché la figlia oggi sposa, poco più in là,  
ai Domenicani,  
e il mare, e ' gabbiani, e i loro canti,  
che sembrano ridere  
e 'nvece sono pianti.

La speranza è impastata nei muri  
qui in venezia,  
la gente e' sentimenti, e la lotta e' patimenti,  
e i figlioli del cantiere  
che l'abbracciava,  
e la vita che a forza continuava  
nonostante tutto.

Perché e s'è  
sofferto tanto nelle 'ase di venezia  
- mi dicevano gli occhi di una donna -  
e ci s'affacciava alla finestra  
e si sentiva i pescherecci parlare con l'onde  
la mattina,  
ma poi ci separammo, s'andò via, per scanzà le bombe,  
le bombe, qui, a du' passi dal porto e dalle navi,  
e mentre volavano nel cielo come fulmini  
l'americani, noi ci s'arrampiava lesti sulle colline,  
con la Madonna che da Montinero  
ci guardava.

E quanto si pregava. Quanto. Lei 'un se lo 'mmagina.  
S'andava da soli, quasi per inerzia,  
i voti, e' 'r segno della croce e si diceva :  
Gesù, salva la mi' 'asa, lì in venezia.  
E i rosari consumati, il vespro fino a tardi,  
e poi la Messa per chi la voleva, detta  
per l'aie in mezzo a' polli, così, nei campi,  
tra le capre e' caproni,  
e tutti si levavano 'r cappello  
e si sentivano più buoni.

Ma 'r mi' marito, Dio l'abbia in gloria,  
com'era d'uso,  
guardava avanti  
e faceva il pugno chiuso.

Che bellezza  
girare per venezia in bicicletta,  
queste cose le respiro solo qui,  
e solo qui le sento, e quasi mi commuovo,

perché m'arrivano dirette in faccia come l'ebbrezza primaverile  
che racconta la mia storia.

Ed è nostra quest'aria, è nostra,  
è inconfondibile,  
viene dalla Meloria.

E per godermela di più, allora,  
pedalo più lento.

Mi guardo.

Che scemo che sono...

Era tanto che 'un ci venivo,  
e me ne pento.